

Ogni  
Giorno

# LA BANDIERA ITALIANA

## MONITORE DEL POPOLO

Un  
Grano

### IN PROVINCIA

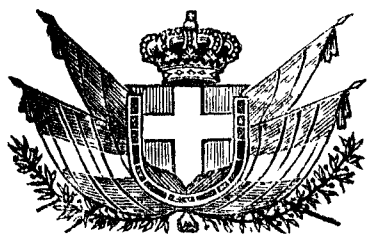
Spedito franco di posta.  
Prezzo anticipato di un trimestre  
Duc. 1. 50.

### DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.  
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.  
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

### PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.  
Prezzo anticipato di un trimestre  
Franchi 7. 50.



Napoli 28 Settembre

— Nel nostro Ufficio dalle ore 10 a. m. alle 4 p. m. è aperta la sottoscrizione per gl'indirizzi al Re V. Emmanuele e al Dittatore.

### ATTI UFFICIALI

#### ORDINE DEL GIORNO

Caserta 27 sett. 1860.

Il Quartier Generale è a Caserta. I nostri fratelli dell'Esercito Italiano comandato dal bravo generale Cialdini combattono i nemici dell'Italia, e vincono.

L'esercito di Lamoricière è stato disfatto da quei prodi. Tutte le provincie serve del Papa sono libere. Ancona è nostra. I valorosi soldati dell'Esercito del settentrione han passato la frontiera e sono sul territorio napoletano.

Fra poco avremo la fortuna di stringere quelle destre vittoriose.

G. GARIBALDI.

#### ITALIA E VITTORIO EMMANUELE IL DITTATORE DELL'ITALIA MERIDIONALE

— Considerando che è debito di giustizia, e dovere d'un governo interprete della gratitudine del paese, il riconoscere i grandi sacrifici fatti a pro della patria, ed il soccorrere le vittime della tirannide:

Decreta

È accordata una pensione di ducati sessanta al mese vita durante, a contare dal 1° ottobre prossimo, a Silvia Pisacane figlia dell'eroico Carlo Pisacane trucidato a Sanza nel luglio 1857 mentre combatteva per la liberazione de' fratelli.

Il ministro delle finanze è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Napoli 25 settembre 1860.

Fum. G. GARIBALDI. A. BERTANI.

### CRONACA NAPOLITANA

— Verso le 5 p. m. di ieri fu affisso il seguente:

#### MINISTERO DI POLIZIA

Telegramma spedito dal governatore di Teramo all'una a. m. del dì 27 settembre 1860.

— Lamoricière avant' ieri col resto dei suoi 2000 esteri stretti nel forte di Ancona dalla flotta e dalla armata Piemontese che s'è impadronita delle migliori posizioni, di gran parte della città, del Molo, Baluardo S. Agostino, la Lunetta, Monte Cardito e Porto Pio. Chiese la capitolazione; fu negata, intimandosi la resa a discrezione.

Ieri un forte cannoneggiamento si sentiva sul confine; fa argomentare che siasi proceduto al bombardamento del Forte dalla via di terra e di mare.

Oggi il cannoneggiamento cessato, rende probabile la resa, la quale seguita, i Piemontesi in gran numero entrerebbero nel Regno. Questa sera ulteriori nuove dalle deputazioni degli Abruzzi inviate ad Ascoli. Si attende pure in giornata la resa di Civitella, a cui ieri mandai l'ultimatum e questa mattina un plenipotenziario.

— Era qualche tempo che la voce dell'invitto generale Dittatore non si faceva udire a' cittadini. Or eccola risuonare dal quartier generale per annunziar vittorie, le vittorie dei nostri fratelli dell'Esercito del Settentrione d'Italia.

Giuseppe Garibaldi non bandisce le vittorie sue e de' valorosi che pugnano sotto il suo comando, che quando il nemico è definitivamente schiacciato ed è compiuto il trionfo. Attendiamoci ben presto da lui medesimo questa gran nuova.

Per ora egli gioisce nella sua grand'anima dell'idea che i prodi soldati del Regno Italico sono sul territorio napoletano ed è impaziente di stringerne le destre gloriose. Esultiamo con Lui e ringraziamolo d'averci voluto dare Egli stesso l'assicurazione d'un tanto fatto.

— L'Ordinanza di Polizia di ieri l'altro concernente la vendita de' giornali e de' fogli volanti contiene delle disposizioni le quali ci han recato una vera sorpresa.

L'art. 8 porta: — « Gli spacciatori, banditori e venditori di carte stampate, o litografie qualsivogliano non potranno esercitare il loro mestiere,

che girando per le pubbliche vie, essendo loro vietato praticarlo per le case private dei cittadini. »

Che sia vietata con questo articolo la distribuzione de' giornali a domicilio? non è possibile che il sig. Prefetto abbia avuta quest'idea. Or dunque i distributori per conto degli editori di giornali non sono spacciatori? Ovvero trattasi soltanto degli spacciatori per conto proprio? in tal caso sarà loro inibito di salir sulle case de' cittadini, ancorchè chiamati da essi? Se la disposizione dà luogo a questi dubbi, vuol dire che non è formulata chiaramente.

Ch'arissimo è però l'artic. 11, che si esprime così:

« Il mestiere di che è parola nella presente Ordinanza non potrà esercitarsi sulla via pubblica, che dalle otto del mattino fino alle sei della sera dal 1 Ottobre a tutto Marzo; e dalle sette del mattino fino alle otto della sera dal 1 Aprile a tutto Settembre. »

Questa disposizione, ci sia lecito dirlo schiettamente, equivale poco meno che all'assoluta abolizione dello smercio de' giornali sulla via pubblica. Difatti noi che a grande stento riusciamo a dar fuori il giornale per le sei p. m. ora in Settembre e che più difficilmente vi riusciremo dal 1° Ottobre in poi, dovremo rinunciare a vederlo vendere e a sentirlo bandire appena pubblicato, e non avremo questa innocente consolazione che il domani, cioè quando o la vendita debb'essere pressochè esaurita o il giornale è condannato a fatale ristagno.

E il motivo di queste restrizioni, nocive a' giornali che vivono di pubblicità, e le quali finirebbero per uccidere un'industria di cui vive tanta parte di popolo, in momenti di sciopero di tante altre industrie, questo motivo non è indicato e non sappiamo vederlo. Cid che intendiamo benissimo è che l'Autorità pigli le sue precauzioni per poter colpire i contravventori; ma una condizione da rispettarsi essenzialmente è che le sue misure non incagliano il libero esercizio della stampa e i suoi mezzi di circolazione e di spaccio. Non rispettata una tale condizione, l'effetto è immanicabile per quanto deplorabile: ed è l'inossevanza delle disposizioni esorbitanti e il ricorso alla clandestinità.

— Il P. Gavazzi predicò ieri sulla piazza di S. Francesco di Paola ad un'immensa moltitudine e rinnovò le sue esortazioni pel sollievo de' feriti. Le parole dell'oratore ebbero un effetto prodigioso e il suo ardore si comunicò come corrente elettrica a tutto quel popolo; le oblazioni piovvero da ogni banda e d'ogni genere. Fu danaro, raccolto in giro in gran copia ne' kepi della Guardia Nazionale, e gittato in borsette, furon polizze, lenzuola, camicie, zucchero, limoni, arance..... In ultimo, un degli astanti si trasse di tasca e lanciò nel mezzo il suo fazzoletto; l'esempio fu immantinenti seguito e in pochi istanti v'era un monte di fazzoletti appiè della tribuna. Fu notato, ed è bello il ridirlo, che nessun dono portava, malgrado l'invito fattone, il nome del donatore:

così ogn' idea di ostentazione è rimossa, e non v'è altro compenso che il dolce sentimento d'aver adempiuto un dovere.

— Nel *Giornale Ufficiale* si legge:

Abbiam ricevuto dal sig. Giovanni Barrière la lettera che segue, e, dietro approvazione del sig. Ministro della Polizia Generale, secondando il nobile invito in essa lettera contenuto, apriamo fin da oggi una sottoscrizione per soccorsi ai feriti dell'esercito del Dittatore.

Signor Direttore,

Mi sento nel dovere di contribuire, per quanto i miei piccoli mezzi me lo permettono, alla generosa opera di correre in soccorso di quei prodi feriti che militano sotto gli ordini dello invitto Generale Garibaldi, ed è perciò che dirigo a lei, signor Direttore, la somma di ducati 50, pregandola di aprire nelle colonne del *Giornale Ufficiale* una sottoscrizione in favore di questi feriti, nella speranza che siffatta mia iniziativa sia per essere secondata da tutti i miei amici e da coloro che sentono un tal sentimento umanitario.

La prego gradire i miei ringraziamenti ed i miei saluti.

Giovanni Barrière

Al Signor Direttore

del *Giornale Ufficiale di Napoli*.

Sottoscrizione per soccorsi ai feriti dell'esercito dell'Italia Meridionale.

Giovanni Barrière Duc. 50 —

— Ci si prega di dire che il signor Manin non accetta la presidenza della Commissione Veneta, di cui si è fatta menzione in un nostro foglio antecedente. (Nazion.)

— Silvio Spaventa ha ripreso ieri la via dell'esilio, via già notissima a lui. Noi crediamo che sul suo conto la buona fede del Dittatore sia stata sorpresa. Lo Spaventa nè ora nè prima ha fatto nulla che al Dittatore avesse potuto dispiacere. Il suo allontanamento da Napoli non potrà far danno se non a quelli che hanno persuaso il Dittatore che alla causa d'Italia potesse essere utile l'allontanare da qui chi per la causa d'Italia ha sofferto danni e stenti e sventure d'ogni sorta. (Nazion.)

— Mercoledì sera fu arrestato in un piccolo Caffè alla Strada Corsea l'ispettore della vecchia Polizia Gioffi, famoso per oltranzze schifose ed oppressive. Egli era travestito da Garibaldino, ma cotesta mascherata non gli valse, perocchè scoperto fu acchiappato, svestito, e portato a ludibrio del popolo fra la forza Alla Guardia Nazionale, e della Polizia per la Via Toledo. Fu egualmente arrestato Raffaele Violante, uomo tristo, ed assassinio pregiato dal vecchio governo. Cotesti arresti rassicurino vieppiù la pubblica tranquillità. (Lampo.)

— Tra i danneggiati del 15 luglio cravi il signor Giorgio Drouin Negoziante Panattiere francese. Egli patì un danno, die'egli, di circa ducati 150, ma nella Conciliazione praticata presso il Ministero di Polizia, fu fissato per lui un compenso di ducati 30 con suo pieno accordo.

Ora il sig. Drouin, mosso da sentimenti di simpatia pel presente Governo, ha girata la polizza di pagamento al signor Ministro con preghiera di dispensarla ai poveri, ed ha mostrato il desiderio che di questo suo atto si faccia menzione nel *Giornale Ufficiale*.

A dì 24 settembre 1860. (Giorn. Off.)

— Nel giornale *l'Iride* troviamo, un nuovo lunghissimo articolo del Mazzini. In tempi diversi da questi ci saremmo astenuti dal riprodurlo per tema d'avercene a pentire; ma un tal pericolo, la dio mercè, non lo vediamo di presente, e anzichè impedire che la pubblicità prosegua l'opera sua già tanto inoltrata, è naturale che noi vi concorriamo inserendo qui sotto questa nuova dichiarazione, come facemmo il pre-

cedente manifesto nel Supplemento del numero 35.

Abbiam chiusi fra [] i luoghi più notevoli di questa perorazione, con la quale il Mazzini ci fa sapere:

Che i sospetti contro i repubblicani sono un'assurda calunnia;

Che i repubblicani tacciono di repubblica da due anni;

Che però è fede la loro, e non la possono rinnegare;

Che rinunziano ad ogni tentativo d'attuarla, purchè la monarchia guidi all'unità della patria;

Che senza Roma e Venezia non v'è Italia;

Che sono veneratori materialisti dell'opportunità quelli che accettano per ora l'Italia senza Roma e senza Venezia;

Che nessuna iniziativa d'emancipazione Italiana appartiene al programma Cavour;

Che le armi di Vittorio Emanuele sono armi dispotiche, con le quali come con le straniere non si potrà mai fondar l'Unità Nazionale;

Che la bandiera italiana con lo stemma Sabauda è bandiera impura;

E ci rammenta la sua recente dichiarazione che solo il rifiuto deliberato dell'Unità da parte de' Reggitori ridurrebbe i repubblicani alla vecchia bandiera; il che però annunzierebbero anzi tratto con la stampa agli avversi.

A tutto ciò pare a noi non sia da fare altra risposta che questa: — Il Memorandum del gabinetto sardo ha proclamata altamente quella che il profeta dell' Idea chiama venerazione materialistica dell'opportunità; non crede il Mazzini, non credono i suoi seguaci che la condizione si sia avverata? che sia tempo di far con la stampa quel tale annunzio che ci hanno promesso? o s'avvisano che i veneratori dell'opportunità sieno un partito, una frazione impercettibile? In quanto a noi siamo convinti ch'essi sono, e per buona ventura, la gran maggioranza della nazione.

#### NÈ APOSTATI NÈ RIBELLI

— La diffidenza cieca, come la cieca fiducia, è fatale alle grandi imprese. I maneggiatori politici del moto Italiano peccano in oggi della prima e vi aggiungono l'ingratitudine; il popolo d'Italia pecca della seconda.

Della necessità che il popolo d'Italia non segua passivamente servile l'ispirazione che scende dalle sfere governative, ma senta la vita iniziatrice che ha in sé, e la sveglia, e provveda più che non fa, con l'opere proprie, colle proprie sorti, ho parlato soventi, e riparerò. Parlo oggi per conto mio e de' miei amici repubblicani, della diffidenza sistematica, che perseguita di calunnie e di stolti sospetti essi e me. Nè parlerò perchè io creda debito nostro il giustificarci o difenderci con gli uomini che distendono quelle calunnie o affettano di nutrir quei sospetti: nei più tra essi calunnie e diffidenze non sono sincere, ma solamente calcolo basso politico e codardo; guerra d'uomini meschini contro uomini che paventano, a torto, rivali possibili sul campo dov'essi mettono: però non li stimo. Nè parlo per molti che credono senza appurare, e sperdono così la speranza d'una concordia che nell'intimo cuore desiderano; per molti che ineducati a scegliere tra le cose messe loro innanzi, travedono pericoli ove non sono e credono, ingannati, non colpevoli, salvare il paese vigilando sospettosi su noi ed allontanandoci da un campo che apriamo pei primi in Italia. Davanti al popolo non v'è dignità offesa che comandi il silenzio. Giovammo — e questo lo confessano gli stessi avversi — alla causa del suo avvenire.

Vogliamo giovarla ancora, tentarla almeno, e per questo bisogna ricrederci. Agli accusatori sistematici vorrei ricordare soltanto che le ingiuste diffidenze generano ingiuste ire, traviano l'opinione Europea su le cose nostre, scemano le forze della Nazione, e cacciano i germi di quel sistema che contaminò sessantascite anni addietro la Rivoluzione francese e finì per affogarla nel sangue.

Da quali fatti muovono i sospetti che oggi ancora si accumulano contro i repubblicani? Per quanto io cerchi, non ne trovo uno solo che non sia un'assurda calunnia smentita dieci volte da prove documentate.

ebbe luogo, in un sol punto d'Italia, un solo tentativo di sommosa repubblicana? Fu trovata, fu letta, negli ultimi due anni, una sola linea scritta pubblicamente o privatamente da noi, dagli uomini che più o meno rappresentiamo il principio del partito, che accenni a repubblica? Fu mai promossa da noi, dal primo svolgersi del moto d'Italia, la questione di forma di istituzioni politiche?

No; e mi smentisca co' fatti chi può. Prima della pace di Villafranca, parecchi tra noi protestarono [contro il commettersi de' nostri fatti alle armi straniere e ad armi dispotiche; sapevamo d'antico che nessuna Unità Nazionale s'era fondata a quel modo]; e la subita pace, e lo smembramento di Nizza e Savoia vennero poi a giustificare l'antiveggenza. Dopo la pace di Villafranca, appena l'emancipazione italiana rimase opera di menti e braccia italiane, anche quei che non avevano fatto se non astenersi, senza badare alla bandiera che padroneggiava il moto, s'affrettarono a unirsi. Il programma monarchico di Garibaldi fu il loro. Le file di Garibaldi sono piene di repubblicani. Essi pugnarono, vinsero, morirono lietamente sotto di lui. Nè prima nè dopo l'infausta pace esel dalle loro labbra altro grido che quello dell'Unità, di quella unità alla quale i loro tentativi, i loro scritti, le loro associazioni, i loro martirii avevano educato l'Italia. Ovunque fu pericolo onorato da corrersi per promuoverla, la furono. La sola sfera nella quale i loro nomi non si trovano o si trovano più che rari è quella degli impieghi lucrosi. Sdegnati, calunniati, respinsero le calunnie senza una parola che riconducesse l'antica questione sul campo. Perseguitati, oggi sorrisero, e il dì dopo giovarono, come fu loro dato, alla causa della Patria e dell'Unità. I più tra loro promossero, stimandola giovevole, l'annessione combattuta delle Provincie del centro. Taluni si tennero, in Toscana segnatamente, a contatto col governo per rassicurarlo e appoggiarne più validamente le mosse quando tendessero all'Unità. Io che scrivo dichiarai sull'onore e pubblicamente, che se mai nuovi smembramenti di terra italiana, o il rifiuto deliberato dell'Unità da parte dei Reggitori ci riducesse, disperati di altre vie, alla nostra vecchia bandiera, noi lo annunzieremmo anzi tratto con la stampa agli avversi.

Può un partito dar pegni più solenni di questi? Può spingersi più oltre, per amore della concordia, l'abnegazione? Può la riverenza alla sovranità dell'opinione nazionale esigere altro da noi?

[Il popolo d'Italia lasciato alle proprie aspirazioni, non traviato da calunnie, risponderebbe: non può. I raggiratori che strisciano intorno alla piramide del potere vorrebbero più. Diseredati di fede e veneratori materialisti dell'opportunità e della forza, essi vorrebbero rapirci la nostra. Non basta ad essi che da noi si chini riverente il capo alla sovranità dell'opinione dei più; vorrebbero che dichiarando di aver errato nel passato, noi ci dicessimo credenti nella fede monarchica. Vorrebbero che l'anime nostre si prostituissero a manifestazioni intolleranti d'un entusiasmo non sentito. Vorrebbero che non fossimo accettatori ma propugnatori della dottrina che in oggi domina. Non lo vogliamo nè lo possiamo. La nostra è fede; possiamo tacerla per un tempo, rinunziare ad ogni tentativo d'attuarla; non rinnegarla e dirla falsa per l'avvenire].

Nè ribelli, nè apostati: in queste parole si compendia la nostra condizione dell'oggi. Non possiamo andar d'una linea più in là. Essere cittadini non significa per noi cessare di essere uomini.

Cittadini onesti e leali, accettiamo, purchè, guidati all'unità della Patria, la Monarchia dal consenso dei più: non tendiamo di sostituire alla sua bandiera, la bandiera repubblicana. Che volete di più? Abolire la coscienza? Siate allora inquisitori e tiranni: non vi fregiate del santo nome di libertà.

La libertà esige la coscienza della libertà. Volete servi non liberi alleati all'impresa? Raccogliete una menzogna di libertà e nuova servitù poco dopo. Preferireste averci cortigiani, ipocriti e gesuitanti, all'averci cooperatori leali noi, e salvo il pudore dell'anima, salva la dignità d'uomini noi? Qual pegno avrete del nostro non tradirvi domani?

Movendo all'emancipazione delle Marche e dell'Umbria — emancipazione che voi dichiaravate inopportuna e pericolosa cinque giorni prima di compirla con l'armi vostre — noi innalzavamo la bandiera dai tre colori d'Italia senza lo stemma Sabauda. Con qual dritto avremmo noi, pochi iniziatori e semplici cittadini, detto alle popolazioni alle quali imprendiamo di portar libertà: noi vi aiutiamo a palte di padroneggiarvi? Non dovevamo aspettare che la volontà dei nostri fratelli, come altrove si dichiarasse?

Non rimase la bandiera [ pura d ogni stemma ] in Toscana prima che il voto popolare a favore dell'annessione si rivelasse? Innalzarono altra bandiera che l'Italiana gl'insorti della Sicilia, quando per sei settimane Rosolino Pilo, e i compagni di lui tennero vivo, aspettando Garibaldi, il combattimento? Perché voler noi, noi soli repubblicani, usurpatori della Sovranità del popolo? Non bastava a voi la promessa che il nostro grido repubblicano avrebbe taciuto? Che avremmo accettato il vostro vessillo dal primo libero Municipio che l'avrebbe — e non v'era dubbio — innalzato? Perché pretendere che ci mostriamo in somiglianza di iniziatori monarchici? Perché l'Italia impari a rigenerarsi convincendosi che non v'è partito entro i suoi confini, capace di non vendere o calpestare la propria fede e non di meno capace di sacrificare la realizzazione immediata all'opinione dei concittadini e all'Unità della Patria.

Scorrete le file dell'esercito di Garibaldi. Là, tra quei forti che numerano i giorni con le battaglie, voi trovate il repubblicano a fianco dell'uomo della monarchia. Nessuno diffida del compagno; nessuno sospetta ch'egli covi un pensiero d'insidia nell'anima. Perché non è lo stesso nei ranghi della vita civile? Perché non potremo parlare di Patria e Unità senza che voi diciate: intendono parlare di Repubblica?

Nè Apostati, nè Ribelli. Noi serbandone fede al nostro ideale, ci serberemo il diritto di non apporre il nome nostro in calce d'Inni monarchici; di non dire oggi ai nostri concittadini: vogliamo che siate Regi e non altro; di esprimere pacificamente, conquistata l'Unità della Patria, davanti al Paese le nostre credenze; di astenerci dagli uffici che altri si contenderanno; di ripigliare taluni tra noi la via dell'esiglio. [ Oggi chiediamo di essere ammessi, senza calunnie, senza sospetti villani, senza interpretazioni maligne, date ad ogni nostra parola, senza testimonianze d'ingratitudine che a noi, sicuri nella coscienza, importano poco, ma che disonorano la patria nostra, a lavorare noi pure per l'Unità, a combattere qualunque straniero o Italiano la avversa, lasciando al popolo ogni decisione su la forma che deve incarnarla. ]

Ma il diritto di lavorare per l'unità importa diritto di consiglio; e di questo intendiamo usare liberamente quanti altri; come uomini ai quali l'Italia è patria, e che hanno operato costantemente a fondarla.

Non vi è tra noi contesa sul fine dell'oggi; accettiamo tutti il voto della maggioranza; la contesa è su i mezzi di raggiungere sollecitamente l'Unità che tutti vogliamo. Su quel terreno comincia il dissenso. Chi pretende impedirci di esprimerlo è intollerante, esclusivo, settario: continua con nomi diversi il sistema di padroni che i nostri sforzi hanno rovesciato.

Chiediamo libertà per dire non che la repubblica è il miglior de' governi; ma che noi 25 milioni d'Italiani, dobbiamo essere in casa nostra padroni; che possiamo essere tali se tutti vogliamo; che

la nostra libertà sta su la punta delle nostre baionette e nella ferma determinazione delle anime nostre, non nei consigli o nei ceniti di Francia o delle Aule diplomatiche; che volerla far dipendere dal beneplacito di Luigi Napoleone, [ o d'altri che sia ] è un prostituirlo, un immiserirlo anzi tratto, un metterci a rischio di perderla nuovamente dichiarandocene immeritevoli.

[ Chiediamo libertà per dire che tra il programma di Cavour e quello di Garibaldi, scegliamo il secondo che senza Roma e Venezia non v'è Italia; che eccettuata la guerra del 1859, provocata dalla Russia e sostenuta, a prezzo di Nizza e Savoia, dall'armi dell'Impero Francese, eccettuata l'invasione delle provincie Romane [ provocata da noi, dalla necessità che creammo noi ], nessuna iniziativa d'emancipazione Italiana appartiene al programma Cavour, [ che Roma e Venezia rimarranno schiave dello straniero, se l'insurrezione e la guerra dei volontari non le conquistano a libertà. ]

Chiediamo libertà per dire che non si fonda la Patria libera ed una annettendo una o altra provincia al Piemonte; ma confondendo Piemonte e tutte provincie nell'Italia, in Roma che n'è core e centro; che l'annessione immediata delle provincie conquistate a libera vita, (ponendole sotto il dominio del programma di Cavour e sottraendole a quello di Garibaldi), arretra il moto, toglie le forze del Paese dalle mani di chi vuole usarne per darle a chi vuole condannarle all'inerzia, e cancella per un tempo l'idea dominatrice.

Chiediamo questo e non altro. Confutateci ma non calunniate. Non ripetete sempre stoltamente o di malafede che noi lavoriamo ora per la repubblica, quando tacevamo di repubblica da due anni. Non v'ostinate a giudicarci senza leggerci. Non ripetete, servi ciechi d'ogni gazzetta ministeriale, affermazioni smentite cento volte dai fatti. Non aizzate contro noi perfidamente con la menzogna, le passioni d'un popolo (che deve a noi in gran parte quanto ci sente, quanto ha conquistato della propria Unità). La menzogna è Parte dei tristi codardi. La credulità senza esame, è abitudine d'idioti.

GIUSEPPE MAZZINI.

## PROVINCIE SANTA MARIA

— Persone venute da Santamaria ci narcano che essendo gli ospedali di colà poco capaci rispetto al numero de' feriti si avea l'intenzione di trasportarne una porzione negli ospedali di Napoli; ma che è stato d'uopo rinunziarvi per non contristare quei valorosi, a' quali, allontanati dal teatro della guerra, veniva meno la speranza di ritornare appena risanati, a prender l'armi per l'Italia.

## CAPUA

— Mercoledì fuvi una sortita fatta da' regii con cavalleria e artiglieria. Si spinsero molto al di là di Capua; i nostri li lasciarono fare; poi aprirono un vivissimo fuoco di mitraglia, da cui i borbonici vennero decimati. Gli avanzi della colonna voltarono le spalle e rientrarono nella fortezza sempre travagliati dal fuoco nemico.

## AVEZZANO

— Dispaccio particolare del Nazionale:

Avezzano 26 settembre.

Disarmo a S. Germano e Atina, d'onde i Genarmi sono oggi richiamati in fretta a S. Germano per riunirsi a' regii di Gaeta mossi contro i Piemontesi. Batteria da' regii data al Generale dei mercenari romani rifuggiti a Ceperano.

Qui preparata resistenza (a' regii) in Valle Roveto. Si premura invio d'armi nel distretto d'Avezzano.

## NOTIZIE ITALIANE

### TORINO

Il Re Vittorio Emanuele pronunziò alla presenza di taluni che facevano osserva-

re a S. M. l'attitudine minacciosa dell'Austria le seguenti parole: forte della mia coscienza, io non pavento nulla, non indietreggerò mai; e se saremo aggrediti, monterò a cavallo e chiamerò gli Italiani alla suprema battaglia dell'indipendenza.

(Il Tel.)

— Il sig. Talleyrand è ritornato il 15 da Nizza, ed è ripartito il giorno stesso per Parigi. Si rimarca che conserva il suo alloggio a Torino e che non ha dato alcun ordine per la vendita del suo mobile, come si usa quando un ambasciatore lascia definitivamente il suo posto.

### MARCHE ED UMBRIA

— Loggesi nella *Posta di Siena*:

I gesuiti emigrano dalle provincie liberate, e si dirigono attraversando lo Stato, in Francia. Quest'oggi ne transitarono parecchi provenienti da Orvieto.

— Riproduciamo dalla *Gazzetta del Popolo* nel testo originale il seguente dispaccio di Lamoricière:

« Au colonel De Gady — Ancone.

« Le général de Goyon arrive a Rome le 17 avec 25,000 hommes et 45 bouches à feu.

« OFFICIEL !

« Faites afficher cette bonne nouvelle dans votre ville.

« Tolentino, 14 septembre 1860.

« Le général en chef DE LA MORICIERE ». Questo dispaccio fu di fatti stampato a lettere cubitali (specialmente la parola *officiel*) per ingannare tanto i mercenari quanto la popolazione, fingendo 1° che il generale Goyon dovesse arrivare a Roma con 25 mila uomini; 2° che questi 25 mila Francesi fossero per prendere le parti dei mercenari contro le truppe di Vittorio Emanuele.

Da ciò risulta che Lamoricière per mettere un poco di coraggio nel ventre dei suoi mercenari prometteva loro i soccorsi della Francia, mentendo con una disinvoltura molto edificante.

— Lamoricière aveva più volte mandato istantemente, o meglio imperiosamente a domandar danari al Papa, e il Papa, *more solito*, rispondendo *coppe*, gli inviava invece quel vero magazzino d'indulgenze plenarie quale la famosa enciclica al capellano maggiore del *quondam* esercito pontificio da noi pubblicata nel nostro numero di jeri, la quale quando fu comunicata al generale francese, questi a detta dell'*Unione*, sdegnosamente sciamò: *Quelle bête, c'est donc avec des indulgences que je ferai la guerre !!!*

### PESARO

(Corrispondenza dell'Opinione)

— La 4.ª Divisione del corpo d'armata di Cialdini passava ieri il confine della Cattolica per marciare su Pesaro, e contemporaneamente la 7.ª divisione per i monti girava di fianco e andava a investire Fano, e la 13.ª moveva sopra Urbino. Da questi movimenti combinati si ebbe la resa di questa città senza che un sol uomo potesse fuggire. Alle 3 1/2 dell'11 il 10.º e il 9.º reggimento abbattè le porte di Pesaro sotto le fucilate dei 1500 che vi si trovavano (Tedeschi, Irlandesi, Inglesi, Francesi, barbaconi, ecc.) e percorreva trionfalmente le vic della città intanto che i papalini si rifugiavano nella fortezza. Cialdini intimò la resa del forte, ma il colonnello comandante (certo Zappi di Bologna) domandato se erano corpi volontari o regolari gli assediati, rispose che si sarebbe battuto. Allora si incominciò a bombardar terribilmente il forte, a segno che dovette subito innalzar bandiera bianca e mandare al campo parlamentari il comandante e monsignor Bellà delegato.

Cialdini li ricevè col sigaro in bocca, e alle loro proposte, rispose che con assassini e cogli eroi di Perugia non transigeva, e che avrebbe seguito a bombardare; e difatti fece ricondurre i due parlamentari. Mons. Bellà tremava come una fo-

glia nel dover passare tra il fuoco per entrare nel forte, e impetrò inutilmente di restare al nostro campo. Il bombardamento continuò con impeto e le muraglie crollavano. Dopo molti segnali di *détresse*, finalmente Cialdini fece cessare il fuoco, e il forte alle ore 8 di questa mane s'arrese non solo a discrezione, ma senza il minimo onor di guerra. Furono spezzate le armi sul viso dei *barbacani*, e il comandante e Bellà vennero ricondotti fra le baionette al campo: alla presenza del quale il generale Cialdini rinfacciò loro l'infame condotta, e come fossero causa di tutti i mali. Tutti sono prigionieri. Il campo applaudiva altamente a Cialdini, i borghesi godevano dello avvillimento di coloro che poche ore prima burbanzosamente insultavano alle popolazioni.

I 25 ostaggi che avevano fatti furono resi sul momento. Il nemico conta parecchi morti e feriti: noi feriti pochissimi.—Nel mentre la truppa sfilava in Pesaro, partì un colpo da un convento di monaci, che cagionò una contusione a un maggiore.—Indescrivibile è l'entusiasmo della città parata a festa.

La 7. divisione che marciò per Fano, in cui stavano un 250 tra gendarmi e *barbacani*, circondò la città verso le 7 di questa mattina; e un battaglione di Bersaglieri e un altro del 25 regg. diedero l'assalto alle mura, mentre il cannone sfondava una porta della città. Tutti gli abitanti aspettavano già colle bandiere e colle coccarde: anche là tutti i nemici furono fatti prigionieri. — Fin da ieri sera il regg. Lancieri di Milano aveva fatto una scorreria tutto intorno le mura, arrestando qualche gendarme e cavalli, avendovi perduto due cavalli morti.

#### VERONA

— Una corrispondenza della *Perseveranza* notifica come a Verona si è tenuto un consiglio di generali, dove si parlò da qual parte le forze d'Italia potrebbero penetrar nel Veneto, e prevalse l'opinione che non è presumibile un attacco sul Mincio, ma bensì un attacco sul Po, nel Polesine che porterebbe ad una gran battaglia nel Padovano; tali discorsi accennano evidentemente a difesa e non ad offesa.

Il governo austriaco ha proibito di ora innanzi il libero passo delle diligenze e messaggerie che da Milano si recano a Mantova per la via di Cremona sul territorio ancor soggetto all'Austria.

(Gazz. di Milano)

#### TRIESTE

— 16 Settembre. Scrivono al *Pungolo*:

È giunto ieri qui un vapore mercantile francese *Jean A Rhone*, cap. Pietro Gilbert, raccomandato al console napoletano. Questo battello viene da Civitavecchia ed è stato noleggiato per conto del governo papale. Carica cannoni, cavalli e rimorchieri in Ancona (se la vostra flotta gli permetterà) due trabaccoli con polvere e proiettili. Tutta questa roba viene fornita dalla nostra I. R. polveriera e dal nostro I. R. arsenale (non intervento!). Speriamo che vapore, trabacchi e materiali verranno presi ..... in considerazione dall'ammiraglio Persano.

### NOTIZIE ESTERE

#### FRANCIA PARIGI

— Il viaggio dell'Imperatore volge al suo termine. Si annunzia che S.M. sarà di ritorno lunedì. Frattanto si parla del tentativo infruttuoso che l'Imperatore ha fatto affine d'incontrare la regina di Spagna a Mahon. Secondo gli uni, solo il vento sarebbe stato contrario. Ma, secondo altri, la regina di Spagna avrebbe secondato il malumore del vento. Del resto, bisogna notare che la politica pubblica di Isabella II è in assoluta opposizione con quella di Napoleone III a Napoli, a Torino e soprattutto a Roma.

#### BAVIERA MONACO

— In una corrispondenza di Monaco leggesi quanto segue.

« Molti giornali danno la notizia che l'ex-granduca Ferdinando di Toscana andrà a Venezia a passarvi l'inverno; credo che la cosa sia infondata, anzi posso asserire che non solo Ferdinando pas-

serà l'inverno a Monaco, ma ben anco l'ex duca di Modena colla duchessa sua moglie, che, come sapete, è sorella del nostro re Massimiliano »

— In questi giorni il nunzio pontificio diede a Monaco un pranzo diplomatico ove si fecero brindisi alla salute del Papa. Tutta la diplomazia colà residente vi assisteva, eccettuata la legazione sarda. (Espero)

— Si dice che il re di Baviera, inteso l'avanzarsi delle truppe sarde al di là della Cattolica, sia montato sulle furie ed abbia spedito tosto ordini precisi al suo rappresentante a Roma, e stabilito di richiamare i suoi inviati d'affari a Napoli ed a Torino. (Espero)

#### AUSTRIA VIENNA

— Scrivono da Vienna, in data 16 settembre, alla *Corrispondenza Havas*:

Il progetto di concedere alla monarchia due camere costituzionali deliberanti sembra essere stato definitivamente abbandonato; si ritorna al progetto fatto già ai tempi del defunto principe di Metternich, che consiste nell'istituzione, in ciascuna delle grandi divisioni territoriali della monarchia, di una camera alla quale sarebbero assoggettati tutti gli affari speciali. Rispetto agli affari generali, essi seguiterebbero ad essere trattati dal consiglio dell'impero, convocato periodicamente a Vienna. Da questo stato di cose, che i Magiari invocano altamente, risulterebbe che l'Ungheria, la Gallizia, la Boemia, la Croazia ed altre provincie soggette allo scettro dell'Austria, godendo di una quasi perfetta indipendenza, avrebbero di nuovo, come prima del 1848, le loro cancellerie speciali, con un numero personale, a Vienna. Queste cancellerie sarebbero quotidianamente in rapporto col ministri dell'imperatore per gli interessi rispettivi delle loro provincie.

Questo sistema, tra gli altri inconvenienti, avrebbe anche quello di moltiplicare gli elementi della macchina amministrativa, già tanto numerosi e complicati.

### VARIETÀ

— Togliamo dalla *Gazz. del Popolo* questi brani di lettere del famigerato Virginio Alpi, trovati a Pesaro; una di esse era diretta a mons. Bellà, l'altra al figlio di Alpi, entrambe datate da Mira presso Venezia. Le riferiamo soprattutto perchè contengono informazioni sugli apparecchi austriaci, e sulle mene reazionarie —

« Mio ottimo e rispettabilissimo Monsignore,

« La di lei amorosissima lettera delli 30 scorso agosto mi ha data la vita. Il mio contento però è stato gravemente amareggiato udendo le persequuzioni di cui è stata bersaglio. Non avrei mai creduto che il governo avesse sì presto dimenticati gli immensi servigi da lei resi, specialmente l'anno scorso, giacchè a lei sola si dee se la rivoluzione non invase le Marche e l'Umbria, che sarebbero perdute come lo sono le Legazioni, almeno per ora.

« Fu sempre così pur troppo, che i più fedeli e zelanti, invece di premio, s'ebbero accanita guerra per guiderdone.

« Io pure venni ugualmente trattato, sebbene i miei servigi fossero così grandi come quelli da lei prestati. Non mi sorprende di Cini e di monsignor Ferrari. Il primo è di carattere furioso e irreflessivo, ed il secondo è di animo subdolo e perverso. Mentre prometteva tante cose a mia moglie, fu quegli che più d'ogni altro infuocava il Papa contro di me.

« Ricorderà che io gliene scrissi quando ella era a Roma, prima di venir a Pesaro. Il Signore però farà le mie vendette contro quelli che ingiustamente mi perseguitano. Taluno le ha già sperimentate, e non è più. Se anche avessi commesso un arbitrio, una mancanza, non dovrei cercar d'infamarmi, come hanno fatto.

« Spero che ora avrà superata anche questa burrasca suscitatali certamente dalla setta che fu quella che si servì del governo per farmi perdere da lui stesso.

« Lunedì scorso 3 corrente le scrissi alla dire-

zione di Enrico Ludovisi, mandando ad impostar la lettera a Ferrara. Spero che l'avrà ricevuta. Sul dubbio però le ripeto le notizie che con quella le comunicava.

« L'armata (austriaca) d'Italia è messa in piede di guerra, per cui evvi un forte aumento d'uomini in ogni reggimento. Di più è arrivato a Trieste e contorni un altro corpo di 30 mila uomini, ed un altro è pronto in Stiria. Si forma oggi un campo verso Rovigo dalla parte di Ferrara, ed un altro sul Mincio. Le coste della Dalmazia pure sono in istato di guerra, e colà pure è stato mandato un altro corpo di 30 mila uomini.

« Si avvicina il gran momento del supremo colpo che le Potenze del Nord ora veramente unite daranno alla rivoluzione, e l'Inghilterra sarà con loro per schiacciare la sua eterna rivale e l'ambizione di Napoleone. Ora è compiuta tutta la linea della strada ferrata, e in 48 ore possono venir da Vienna 100 mila uomini.

« Colle Potenze del Nord evvi unito il Belgio, l'Olanda e forse anche la Spagna e la Svizzera. Il rimedio viene un po' tardi, ma meglio tardi che mai. L'attuale crisi serve però di disinganno a molti, ed i popoli sono stanchi delle pretese di libertà che loro si va vaticinando.

« Godo che il console austriaco col signore addetto alla Legazione di Roma sia stato a visitarla, ed abbia veduto co' suoi propri occhi la quiete che costì si gode e la stima che ella meritamente riscuote. Stia ben certa che io non lascio occasione per ricordarla qua colle persone allo locate, e domani andando a Venezia parlerò con chi può far conoscere a Vienna che quando accadrà l'intervento sarebbe necessario che ella andasse a Bologna come commissario straordinario. Ne parlerò anche con S. A. R. il duca che vedrò presto a Vienna od in Italia, venendo egli il 15 a Bassano per visitare le sue truppe.

« Mazzoldi mi scrive che la cassa per lei è ancora presso di lui e che le ha chiesto con qual mezzo deve spedirgliela ».

Nella lettera a suo figlio *Virginio Alpi* così si esprime:

« Troverai pure qui inseriti gli ultimi numeri della *Sferza*, ed apprendrai così le notizie politiche che sono ottime per noi. Il Reggimento che era qui è partito oggi per Este, formandosi un Campo verso Monselice e Rovigo ed un altro sul Mincio. Tutta l'armata (austriaca) d'Italia è posta sul piede di guerra, così tutte le coste della Dalmazia; ora è stato spedito un altro corpo di 30 mila uomini, come ne è venuto un altro uguale, il terzo a Trieste, ed altri 40 mila uomini sono pronti in Stiria. Ora è compiuta la strada ferrata fino a Nobresina, per cui in 48 ore possono venire da Vienna anche 100 mila uomini. Andiamo a passo di carica alla soluzione del gran dramma. L'Austria non è sola, ed ha con sé questa volta la Prussia, la Confederazione e la Russia. Non parlo dell'Inghilterra che smanzia di rovesciare la sua rivale. Dio ha per me tanti mali perchè ne venga il bene ».

### BORSA DI NAPOLI

27 SETTEMBRE			
5 per 100	Contanti . . . . .	Duc.	89 1/2
4 per 100	idem . . . . .	»	75
Rendita di Sicilia	idem . . . . .	»	87

#### AVVERTENZA

— *Nell'atto di porre in torchio il giornale siamo informati che iersera fu spacciato ed affisso uno stampato col titolo di *Bullettino della BANDIERA ITALIANA*. Dichiariamo per ora che quel bullettino non ci appartiene punto, e ci proponiamo di agire avverso i contraffattori.*

Il Gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tipografico Strada S. Sebastiano n. 51.